

Testimoni Erede spirituale di padre Aleksandr Men'

Storie di ordinaria santità: padre Viktor Grigorenko

«Il Risorto vive nel mondo di Dio, dove c'è un posto per tutti, dove si forma una nuova terra e si va costruendo la città celeste, abitazione definitiva dell'uomo. Noi non possiamo immaginare questa trasfigurazione della nostra corporeità mortale, ma siamo certi che essa manterrà riconoscibili i nostri volti e ci consentirà di rimanere umani nel cielo di Dio». A questa visione del Regno di Dio, che unisce cielo e terra, nella comunione dei santi, ci richiamava papa Francesco nell'udienza generale del 24 agosto 2022. Una chiamata per tutti: «La santità non è un programma di sforzi e di rinunce: è anzitutto l'esperienza di essere amati da Dio, di ricevere gratuitamente il suo amore, la sua misericordia». È questo il tweet che Francesco ha lanciato questa settimana, dall'account @Pontifex, nel giorno in cui è stato presentato il convegno intitolato "Modelli di santità e canonizzazioni a 40 anni dalla Costituzione Apostolica *Divinus Perfectionis Magister*". Tutti siamo chiamati ad essere santi vivendo con amore e offrendo ciascuno la propria testimonianza nelle occupazioni di ogni giorno. La santità, in fondo, è il frutto dello Spirito Santo, si manifesta nei frutti della grazia che lo Spirito produce nei fedeli, in tutti coloro che guardano con fede a Gesù. La Chiesa è costituita da Dio, quale sacramento visibile di salvezza agli occhi di tutti e di ciascuno, così ogni santità non è mai circoscritta alla sfera individuale, ma fiorisce sempre in un terreno ecclesiale. Giovanni Paolo II nella *Novo Millennio Ineunte*, scrive che l'ideale di perfezione cui richiama il Concilio Vaticano II «non va equivocato come se implicasse una sorta di vita straordinaria, praticabile solo da alcuni 'geni' della santità, le vie della santità sono molteplici, e adatte alla vocazione di ciascuno». Gli fa eco Papa Francesco, che nella *Gaudete et exsultate* parla di «santità nel popolo di Dio paziente: nei genitori che crescono con tanto amore i loro figli, negli uomini e nelle donne che lavorano per portare il pane a casa, nei malati, nelle religiose anziane che continuano a

sorridere». Il Santo Padre richiama la santità della Chiesa militante, nella costanza di andare avanti giorno dopo giorno, la cosiddetta santità 'della porta accanto', di quelli che vivono vicino a noi e sono un riflesso della presenza di Dio. La santità prende i volti delle persone che ci hanno accompagnato all'incontro con Cristo, testimoniando il Vangelo della gioia e della libertà dei figli di Dio, nel dono della propria vita per amore. Tra questi, una bella corrispondenza – che riportiamo in stralcio – pubblicata da *La Nuova Europa* a firma di Giovanna Parravicini, ricercatrice della Fondazione Russia Cristiana e consultrice del Pontificio Consiglio per la Cultura, ci consente di ricordare il significativo profilo di Padre Viktor Grigorenko, recentemente scomparso a 61 anni per un male inesorabile, che aveva raccolto l'eredità spirituale di padre Aleksandr Men', nel luogo ove è stato ucciso. Lo scorso 25 ottobre si sono ritrovati in tanti nella chiesa di San Sergio di Radonež a Semchoz, il villaggio vicino a Sergiev Posad dove è vissuto tanti anni padre Aleksandr Men'. Ad accogliere i visitatori c'era sempre padre Viktor Grigorenko, che aveva fatto della memoria di padre Aleksandr la sua missione, assicurando un'ospitalità rivolta a tutti: ortodossi, cattolici, protestanti, persone che venivano a chiedere una grazia, a esprimere le loro necessità. Padre Viktor è stato un pastore coraggioso fino agli ultimi giorni, ha sempre rifiutato di mischiare le ragioni della politica con quelle della fede, e già in passato ha dovuto subire le conseguenze. Nella sua ultima intervista, il 31 luglio scorso, parlando dell'attuale conflitto in Ucraina, affermava: «Quando la gente in chiesa dice che la guerra è giustificabile, non riesco a capacitarmene. La gente dimentica le sue promesse battesimali, anche se si è battezzata in età adulta. Ma come può una simile idea impossessarsi di una persona? Tutto ciò che si costruisce sulla menzogna viene dal maligno, dall'avversario di Dio. E di menzogna, oggi ce n'è fin troppa...». Il Vangelo sulla resurrezione e il contrasto fra



la nullità umana e la traboccante misericordia divina che la trasfigura, al centro del rito funebre previsto per i sacerdoti, infondono una certezza e una consolazione che sembrano prevalere su timori e incertezze dettati dalle circostanze tragiche che stiamo vivendo in Europa. Questa morte assurge quasi a simbolo della condizione della Russia, appesa unicamente al filo della promessa di Cristo. Come se in questa chiesetta in mezzo ai campi si rendesse trasparente il fiume carsico dell'alleanza che il Signore mette in atto chiamando singole persone. Padre Viktor l'aveva colto acutamente, già in un'intervista nel 2015 in cui gli veniva fatta notare tutta la diversità di caratteri e inclinazioni esistente tra i figli spirituali di padre Men': «Ed è un bene che siamo così diversi. In effetti, siamo i frantumi della comunità fondata da padre Aleksandr.

Ma siamo i frantumi di uno specchio infranto che rifletteva la luce di Cristo. Cioè, non siamo stati dispersi in modo tale che non restasse alcuna traccia, ma nelle diverse parrocchie e realtà abbiamo avuto modo di continuare l'opera di padre Aleksandr. E sono certo che, con tutte le diversità, a unirli ci sono l'apertura cristiana e la carità che contraddistinguevano padre Aleksandr». La malattia, è stata per lui una sorpresa: «Ma, in generale, è bene che tutti ricordiamo che prima o poi sarà bussato alla nostra porta. Per me quel tempo si è accorciato. Il Signore attende sempre qualcosa da noi. Che cosa? La realizzazione dei talenti che ci ha dato. Mi sento attaccato in modo forte alla vita, al luogo in cui mi trovo. Prima di salpare, anche se può succedere inaspettatamente, cerco di preparare le persone vicine a me, in modo che siano in grado di portare avanti il nostro impegno comune. Le nostre gioie non vengono meno con l'avvicinarsi della fine, perché sono date da Dio.

Forse la gioia delle gioie è il sacerdozio. Non avrei mai immaginato di trovarmi un giorno sull'altare, è stata la morte di padre Aleksandr a cambiare ogni prospettiva». Padre Aleksandr è il nipote di Natal'ja Fëdorovna, la moglie di padre Aleksandr, ed ha incontrato la fede proprio grazie a lui: «Quando eravamo piccoli, non ci rendevamo conto della grandezza della personalità di padre Aleksandr. Poi con il tempo abbiamo capito tante cose. Quando sono tornato dal servizio militare e ho letto i suoi libri, ho scoperto la Chiesa in maniera completamente nuova. Ricordo che andavo a Novaja Derevnja solo per ascoltare le sue prediche. In quel periodo padre Aleksandr ha smesso di essere zio Alik, come lo chiamavamo nell'infanzia. Negli ultimi anni della sua vita, nel 1988-89, venivo qui da lui per fargli le domande che non mi lasciavano tranquillo». Di formazione artista e restauratore, Viktor lavora per alcuni anni nel museo di Abramcevo, poco distante, uno dei gioielli dell'arte e della cultura russa. Dopo la morte di padre Aleksandr, Viktor si vede chiamato a raccogliere l'eredità e comincia un iter che si conclude nel 1999 con la sua ordinazione sacerdotale; di lì a poco viene nominato parroco proprio a Semchoz, nella chiesa di San Sergio, che aveva contribuito a far costruire: «Non avevo mai pensato di diventare sacerdote. Ma il metropolita Juvenalij veniva ogni anno a Semchoz a pregare. Una volta lo stavo accompagnando lungo il sentiero di padre Aleksandr, come lo chiamano in molti, quando mi ha detto: "Hai un minimo di formazione teologica, avendo frequentato i corsi di pittura di icone, non ti sei mai chiesto chi pregherà qui, in questo luogo, se non tu?". Per me è stato un colpo, ma poi ho preso la mia decisione, adesso sono felice del mio servizio all'altare».

Manfredi Poillucci

Poveri Mettere in pratica la fede attraverso il coinvolgimento diretto

La carità non è delegabile

Romano Cappelletto

“Gesù Cristo [...] si è fatto povero per voi (cfr 2Cor 8,9). Con queste parole l'apostolo Paolo si rivolge ai primi cristiani di Corinto, per dare fondamento al loro impegno di solidarietà con i fratelli bisognosi. La *Giornata Mondiale dei Poveri* torna anche quest'anno come sana provocazione per aiutarci a riflettere sul nostro stile di vita e sulle tante povertà del momento presente”.

Si apre così il messaggio di papa Francesco per la *VI Giornata Mondiale dei Poveri*, che si celebra quest'anno il 13 novembre. C'è una parola che utilizziamo quando si parla di attenzione ai poveri, ed è *carità*. Un

termine utilizzato però in modo assolutamente improprio, fino a farlo diventare sinonimo di *elemosina*.

Ma la carità è qualcosa di diverso. E non servirebbe nemmeno scomodare San Paolo (“La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia...”) per capirlo. Basterebbe cercare questo vocabolo su un dizionario per comprendere che la carità è, innanzitutto amore, un atto d'amore. Di certo, non beneficenza.

Interessanti, a tal proposito, le definizioni di carità su uno dei vocabolari più illustri, il Treccani. Uno dei significati più antichi del termine è “mangiare insieme, prendere i pasti in comune”. Illuminante. L'atto di carità non è un tanto un gesto *per* quanto un gesto *con*.

Papa Francesco lo ribadisce nel messaggio: “Non è l'attivismo che salva, ma l'attenzione sincera e generosa che permette di avvicinarsi a un povero come a un fratello che tende la mano perché io mi riscuota dal torpore in cui sono caduto”.

Proprio per questo, infine, la carità non è un atto delegabile. Se riduciamo la nostra attenzione ai poveri, dando l'8 per mille, facendo adozioni a distanza, ma anche facendo l'elemosina con gesto meccanico e sguardo altrove, noi non facciamo carità. “Davanti ai poveri – ci sollecita papa Francesco – non si fa retorica, ma ci si rimbecca le maniche e si mette in pratica la fede attraverso il coinvolgimento diretto, che non può essere delegato a nessuno”.

Per approfondire



L'uomo che dichiarò guerra alla miseria
Georges-Paul Cuny
(pp. 240 – euro 22,00 – Paoline, 2016)